



C.E.S.I.

Centro Einstein di Studi Internazionali
sul Federalismo, la Pace, la Politica del Territorio

Il sistema partitico europeo come motore del processo d'integrazione

*Perché l'Ue necessita di federazioni di partito e come queste debbano
mutare il sistema istituzionale*

Riccardo Moschetti

INDICE

INTRODUZIONE

Gli Euro-partiti nella società civile europea

La comparsa dei partiti europei: dalle istituzioni ai cittadini

Il problema dell'accountability in un sistema partitico multilivello

Il mito del deficit democratico e le elezioni di secondo ordine

CONCLUSIONE

Bibliografia

C.E.S.I.
Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia
Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43
Codice fiscale: 96512760016
www.centroeinstein.it
E-mail: info@centroeinstein.it

INTRODUZIONE

La forma istituzionale ibrida¹ che l'Unione europea ha assunto attraverso il suo lungo (e non concluso) processo d'integrazione porta spesso a scontrarsi con gli studi politologici basati sul suo stato di salute. Lo sforzo intellettuale che viene richiesto è di difficile interpretazione e comporta una serie non indifferente di conseguenze: prima di tutto, il distacco totale di chiunque non sia un "addetto ai lavori" a questi temi pone la necessità di individuare una dialettica che sia avvicinabile a tutti i cittadini con una maggior concretezza e soprattutto un maggior coinvolgimento, se della politica se ne occupa una minoranza non potremmo certo definire quel sistema politico "di qualità"²; Pasquino infatti afferma che «se i cittadini e il popolo vogliono esercitare potere e far vivere in maniera adeguatamente democratica un sistema politico, è indispensabile che rispettino tre condizioni fondamentali: interesse per la politica, una buona dose di informazioni, impegnarsi a partecipare. La qualità della democrazia si misura con riferimento all'esistenza di cittadini interessati, informati, partecipanti» (Pasquino 2014). Inoltre, quasi tutti gli studi sui sistemi politici e partitici effettuati dagli anni sessanta ad oggi hanno come protagonisti le entità statuali, o al massimo una realtà locale.

Lo studio del sistema politico dell'Unione europea si può dire che sia ancora agli albori, i numerosi contributi a riguardo sono spesso circoscritti ad avvenimenti specifici o allo sviluppo di alcune teorie (pensiamo al "mito del deficit democratico" di Moravcsik, o a quella di Simon Hix sull'ipotesi di alcuni effetti congeniti provenienti

¹ Con *forma ibrida* si vuole sottolineare la dicotomia mai come ora presente del funzionamento di alcune istituzioni attraverso la logica intergovernativa e, al contrario, di altre sovranazionali.

² Sebbene col loro studio pilota (*The Civic Culture*) sull'efficienza della politica in un paese Almond e Verba abbiano affermato che «in una cultura civica molti cittadini sono attivi in politica, ma una minoranza passiva serve a stabilizzare il sistema, i partecipanti non sono così coinvolti da rifiutarsi di accettare decisioni da cui dissentono; la cultura civica permette ai cittadini di esercitare la propria influenza pur lasciando la necessaria flessibilità al governo» (Almagisti, Riccamboni 2011).

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

dall'elezione di secondo ordine del Parlamento europeo). Ancora più recenti sono poi le pubblicazioni sul sistema partitico, naturalmente post '79. Sconfinare lo studio del sistema politico da uno (o più) stato / i ad un'entità sovranazionale quale è l'Ue, sembra essere un passaggio innaturale ma, a mio avviso, maturo per potersi compiere. Il Parlamento europeo è - e resta - l'unico organo democratico al mondo che ha oltrepassato i limiti territoriali della rappresentanza politica. O meglio, della *rappresentanza elettorale*, impossibile senza la presenza nella società civile dei partiti politici europei³. Affermato questo legame indispensabile, si può, seguendo a ritroso la tesi di *Schattschneider*⁴, confermare che «se la sopravvivenza della democrazia garantisce quella dei partiti, il fallimento dei partiti potrebbe, nei fatti, significare il fallimento della democrazia» (*Mair 2016*). Dicendo sistema partitico europeo si vuole intendere in questa sede non solo l'insieme dei partiti politici europei in sé, «ma anche una struttura data dai rapporti in relazione tra i partiti stessi e dei limiti che tali rapporti impongono su di essi» (*Levi, Sozzi 2015*). Rifacendoci allo schema di *Katz e Mair*⁵, si può agevolmente individuare nell'azione dei partiti nazionali il *party on the ground*, nei partiti politici a livello europeo il *party in central office* e nei gruppi parlamentari dell'Assemblea comune prima, e del Parlamento europeo poi, il *party in public office*. Fin dalle prime apparizioni, semplici riunioni informali di segreterie di partiti nazionali, passando per la comparsa dei gruppi parlamentari all'Assemblea comune e arrivando alla costituzione delle Confederazioni partitiche europee così come le conosciamo, la tendenza comune è sempre rimasta la stessa: una

³ O meglio, dei partiti in generale, Schattschneider (e così anche Duverger, Sartori ecc) ancora prima di pubblicare *"The Semi-Sovereign People"* avanzò la teoria dell'impossibilità della democrazia senza i partiti (*Schattschneider 1960*).

⁴ Per un approfondimento: Schattschneider E. E., (1942), *Party Government: American Government in action*, T. publishers Routledge, New York.

⁵ Katz R.S., Mair P., (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of Cartel Party*, in *Party Politics*, 1;

logica di tipo *top-down* adottata non solo lungo tutto il processo di istituzionalizzazione dell'Ue, ma anche della formazione, dello sviluppo e della gestione dei partiti europei. Il compito principale di questi corpi intermedi doveva essere garantire democraticità al sistema istituzionale e al processo di policy-making facendo da collante attivo tra il *demos* e il *kratos* europeo attraverso il rapporto di *accountability* espresso in sede sovranazionale. Al contrario, l'opacità delle scelte di direzione dei leader europei e l'inadeguatezza dell'impianto delle confederazioni ha portato alla situazione di stallo odierna. Prendendo dunque come punto di partenza la *minimal definition of democracy* di Morlino⁶, e adattandola al contesto europeo, si potrebbe procedere ad un tentativo di valutare la qualità della democrazia all'interno dell'Unione europea, al fine di affermare che il benessere della società europea, nonché il suo miglioramento, può provenire soltanto dallo, e nello, sviluppo capillare dei partiti politici europei. Nello studio della "buona" democrazia Morlino sembra non soffermarsi solo sullo studio degli Stati, tant'è che nei criteri minimi senza i quali non si può parlare di democrazia egli utilizza la parola "regime" ed elenca: il suffragio universale, delle elezioni competitive, libere e cadenziate, la presenza di almeno più di un partito politico e più di una fonte d'informazione; in conclusione afferma che le istituzioni democratiche e il processo di decision - making non dovrebbero essere in difetto di *élites* non elette o soggette a poteri esterni⁷. I molteplici effetti della globalizzazione *tout court* hanno impattato sulla stabilità dell'Ue e dei suoi stati membri provocando come primo risultato evidente un forte distacco della società dalle istituzioni. I cosiddetti *sconfitti della globalizzazione* sono quella parte di popolazione sulla quale si sono riversati la maggior parte degli effetti negativi derivanti dal non-governo della globalizzazione che, non

⁶ Assieme agli studi di Robert Dahl, in particolare Dahl R., (1971), *Polyarchy: Participation and Opposition*, New Heaven CT, Yale University press, Yale.

⁷ Per un approfondimento si consiglia Schmitter P., Karl T., (1993), *What democracy Is...and Is Not*, in Diamond L., Plattner M., (eds), *The Global resurgence of Democracy*, MD, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

sentendosi protetti, hanno dato il via ad un circolo vizioso alimentato da un lato, da una retorica politica di stampo populista, e dall'altro, dalla consapevolezza della società di non avere più l'esclusività del potere sulle proprie scelte.

Gli Euro - partiti nella società civile europea

«La riflessione sull'Europa in sé, sullo spazio sociale sovranazionale, e sulla stessa dimensione politica europea appare sottodimensionata, in nome di un nazionalismo metodologico che ha interpretato l'Europa come uno sfondo al cui interno ripresentare l'analisi del singolo contesto nazionale¹» (*Viviani 2009*). Sono queste le basi da tenere in considerazione per poter iniziare ad analizzare il sistema politico dell'Unione europea. Ancora oggi, sebbene l'azione degli Europartiti sia in continua intensificazione, che la composizione dell'Ue risulti molto più definita, nonché accessibile, a tutti i cittadini e che si sia in presenza di un processo di politicizzazione delle fratture sociopolitiche che hanno visto la comparsa del nuovo *cleavage* legato al processo di costruzione dell'Europa², sono i partiti nazionali a detenere il potere politico e di indirizzo della Ue stessa. Interpretando in senso moderno il termine che *Robert Dahl* utilizza per definire la democrazia³, e osservando i due processi di cui si compone la

¹ Prosegue sottolineando che «La riflessione sui partiti e sulla società civile è ancorata al livello nazionale, con strumenti e framework cognitivi che sono inadeguati a comprendere il mutamento in atto» (*Viviani 2009, pp. 15*).

² Per un approfondimento consultare i contributi di Bartolini S., (2005), *Reconstructing Europe*, Oxford University Press, Oxford – Luther K. R., (2002), *Political parties in new Europe*, Oxford University Press, Oxford.

³ Dahl oltre a identificare nella Poliarchia la forma che la democrazia ha assunto nel XXI secolo, individua le sue otto garanzie istituzionali presenti nei regimi democratici. Per un approfondimento: Dahl R., (1970), *After the revolution: authority in a good society*, Yale University Press, Yale.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

democratizzazione, ovvero la controllabilità del potere e il formarsi di sistemi rappresentativi capaci di strutturare la sovranità popolare in istituzioni rappresentative, viene da chiedersi come sia possibile ricondurre tali dinamiche al livello europeo. Il problema dunque sorge sull'assenza di un sistema partitico europeo in grado di adempiere a tutte le funzioni annesse alle dinamiche della competizione elettorale, debole nello strutturare un sistema di qualità della democrazia⁴ (nel combinato disposto di *accountability* e ancoraggio democratico teorizzato da Morlino⁵) e carente «nell'adempire quel ruolo di cerniera che nelle democrazie contemporanee fa del partito politico il regolatore di accesso e il mediatore tra istituzioni e società civile» (Viviani 2009). Sul primo punto, lo stesso Sartori nel definire “quali partiti” sia corretto *contare* in una competizione elettorale sottolinea che «i partiti rilevanti devono avere o un potenziale di coalizione, oppure un potenziale di ricatto. I partiti senza nessuno dei due potenziali sono irrilevanti⁶» (Sartori 2013). Risulta ormai chiaro che nello spazio politico europeo, oltre alla frattura destra/sinistra vi sono linee di segmentazione radicate nelle asimmetrie riconducibili alle divisioni territoriali. Il primo problema che si verifica è dovuto alla struttura di governo dell'Ue⁷, di un policy-making popolato da attori di governi nazionali i quali sono legati al rapporto di *accountability* e *responsiveness* solo a livello locale. Prima di addentarci nell'analisi delle due dimensioni (rispettivamente procedurale, e di risultato) della qualità democratica dell'Ue, e di affrontare il tema dibattuto dell'esistenza o meno del deficit democratico nelle istituzioni europee,

⁴ Il politologo olandese Arendt Lijphart attribuisce all'Ue il modello di riferimento della democrazia consensuale (anche in caso di un possibile avanzamento verso una forma federale) in quanto i bisogni di una società plurale e profondamente divisa come è quella europea non potrebbero essere validi nel paradigma maggioritario. (Lijphart 2014).

⁵ Si veda Morlino L, (1998), *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups, and Citizens in Southern Europe*, Oxford University Press, Oxford.

⁶ Sebbene “Le leggi” sui partiti di Giovanni Sartori siano associate all'analisi dei sistemi elettorali e partitici nazionali, è comunque interessante rilevare la distanza teorica dei partiti europei rispetto alla capacità di assolvere i loro compiti.

⁷ La stessa integrazione europeo determina un incremento involontario del potere esecutivo e parimenti una diminuzione della capacità di controllo dei parlamenti nazionali.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

è corretto soffermarsi sui cambiamenti politico/sociali che inevitabilmente hanno – e stanno – influenzando l’Europa.

Dopo il terremoto sociale lasciato dalla crisi economica e della finanza prima e della crisi del debito sovrano poi, l’indebolimento dell’*establishment* tout court è stato il risvolto più evidente. All’interno dell’Ue le conseguenze sull’economia reale sono state molteplici, decisamente più negative per i Paesi mediterranei, ma nel complesso la struttura (sebbene difettata) dell’Unione economica e monetaria ha retto l’impatto⁸. La *crisi del 2008* è solo uno degli episodi con i quali la società globale di questo Secolo ha avuto a che fare. Più in generale, infatti, i fenomeni della globalizzazione hanno assunto dei risvolti piuttosto omogenei nel contesto politico-sociale dei paesi dell’Europa occidentale⁹: mentre l’intensità della polarizzazione ideologica sull’asse destra/sinistra¹⁰ si è drasticamente ridotta, non si è data sufficiente importanza sociale al senso di ostilità oppure di indifferenza della società rispetto alla classe politica, la quale si è via via sempre più disconnessa dal legame coi partiti politici. Questi, non essendo in grado di reagire, hanno continuato a perseguire una forma di competizione delegittimata dal corpo elettorale¹¹. La conseguenza di questo processo è stata comune a molti Paesi: il crescente vuoto venuto a crearsi tra governanti e governati ha spianato la strada a tutti quegli attori che hanno riempito la loro offerta

⁸ Comparando gli effetti sugli istituti di credito, i tassi di crescita/decrecita del Pil e sulla perdita dei posti di lavoro avvenuti in U.S.A rispetto ai paesi europei, si può affermare che i mercati finanziari hanno sofferto di più facendo da “scudo” all’economia reale.

⁹ Sebbene in questa sede si parla di Unione europea, per i paesi dell’Europa orientale, per intenderci gli ex appartenenti all’ U.R.S.S., l’analisi da fare è più profonda (così come si potrebbe fare per i paesi nord-europei rispetto a quelli mediterranei). In generale, i processi di depoliticizzazione tra stato-membro e Ue hanno assunto effetti a volte molto diversi.

¹⁰ Fenomeno legato a molti aspetti, primo su tutti quello politologico: nel momento in cui le forze estreme del sistema partitico tendono ad estremizzarsi, quelle di centro tendono a convergere.

¹¹ Peter Mair fa notare che «Nel momento in cui i cittadini lasciano l’arena elettorale della politica nazionale, inevitabilmente indeboliscono gli attori che continuano a muoversi in quell’arena, ovvero i partiti politici. E ciò, a sua volta, è parte di, e promuove, la cosiddetta “democrazia del pubblico”» (Mair 2016).

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

politica di demagogia e populismo¹². Mentre «le distanze tra partito ed elettori sono diventate più ampie, le differenze tra partiti sono diminuite, due processi che combinati hanno contribuito a rafforzare una sempre maggiore indifferenza popolare verso il mondo della politica in generale» (Mair 2016). Questo fenomeno in realtà, è la conseguenza dell'effetto che la *globalizzazione della rappresentanza degli interessi* ha prodotto soprattutto sulla politica nazionale¹³. Il livello decisionale su molte *issues* precedentemente di competenza esclusiva degli Stati, ha superato i confini nazionali per approdare in sede sovranazionale o globale. Le arene politiche territoriali si sono svuotate di una parte del processo decisionale, inoltre è stato minato anche il rapporto di *accountability* e *responsiveness* che regge la struttura della democrazia rappresentativa¹⁴. Se, da un lato, i cittadini non si riconoscono più nei partiti politici (ma possiamo dire nei corpi intermedi tutti) quei soggetti che dovrebbero essere i destinatari delle loro richieste, dall'altro gli attori politici nazionali, elevati a livello sovranazionale, non si sono preoccupati di mantenere i legami di rappresentanza con la società civile. La risposta dei partiti politici nazionali è facilmente individuabile: i cosiddetti partiti dell'*establishment*, quelli con una struttura più capillare e un'organizzazione storica nell'arena politica nazionale, sono finiti per ritrovarsi nel bel mezzo di una bufera in cui vengono incolpati dagli elettori che, nella migliore delle ipotesi, disertano le urne e stracciano le tessere e, nella peggiore, si rivolgono a partiti che si pongono sugli assi estremi dell'arena politica classica. Queste reazioni così radicali da parte del corpo elettorale sono dovute soprattutto alla mancanza di capacità dei sistemi politici nazionali, *in primis*, di intercettare la

¹² Henry Louis Menken, giornalista statunitense, a suo tempo affermò «Per ogni problema umano esiste una soluzione che è semplice, chiara, e sbagliata» (Sartori 2013).

¹³ Quella che Ernesto Gallo già nel 2006 chiama " telematizzazione della politica" ha portato del resto «la politica alle corde, costringendola a ragionamenti e logiche di breve periodo», per un approfondimento Gallo E., (2006) *Globalizzazione e democrazia cosmopolitica*, Centro Studi sul Federalismo CSF Papers, Torino.

¹⁴ «L'articolazione degli interessi e delle richieste popolari ormai ha luogo sempre più spesso al di fuori dei confini partitici, con i partiti che prediligono il nuovo ruolo di ricettori dei segnali che giungono dai media e dalla società intesa in senso ampio» (Mair 2016).

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

domanda politica proveniente dalla società, e di conseguenza di saper interpretare *un'offerta* politica adeguata. Come vedremo, il ruolo di questi partiti politici nazionali in sede europea ed internazionale tende verso la disperata richiesta dei cittadini di sentirsi “rappresentati” e “protetti” dalla e nella società globale, sebbene siano consapevoli dell'impossibilità di tali azioni seguendo, così come fin ora si è sempre fatto, la logica *dell'intergovernabilità*. In questo modo, anziché farsi promotori degli interessi della società, essendo i governi legati attraverso il rapporto di *accountability* all'elettorato, si dimostrano totalmente incapaci di rispondere alle richieste dei cittadini che, alla prima occasione utile, se ne sbarazzano¹⁵. I cosiddetti partiti dell'*anti-establishment*, come si può immaginare, fanno l'esatto opposto. Occupano prepotentemente quel margine di elettorato scontento, disilluso e spesso marginalizzato dalla competizione elettorale, proponendo loro una serie di risposte immediate a temi che risultano complessi, con la retorica della “difesa del cittadino”. Se negli ultimi quindici anni si è ritenuto, erroneamente, che la porzione di elettori che questi attori politici nazionali sarebbero stati in grado di mobilitare si limitasse ai cosiddetti “*sconfitti della globalizzazione*”, ossia le classi sociali più povere ed emarginate della società¹⁶ o di alcuni territori specifici¹⁷; ad oggi lo scenario che ci ritroviamo fa capire che quell'interpretazione va necessariamente e drasticamente ridimensionata. I partiti estremisti – antisistema o populistici¹⁸ - ottengono ottimi consensi nei Paesi occidentali, paradossalmente soprattutto da coloro che si rivolgevano a partiti moderati/progressisti¹⁹, perché sono in grado di utilizzare una dialettica che verte sul sentimento della sicurezza individuale.

¹⁵ Questo processo è ancora più semplicistico ed immediato in quanto le vecchie divisioni e fratture sociali provenienti dalle ideologie partitiche del '900 sono ora messe in crisi, sempre meno cittadini di fatto si riconoscono nella logica di divisione dell'arena elettorale tra sinistra e destra.

¹⁶ Nonché i più giovani, in quanto il loro primo approccio alla politica avviene in periodo storico di incertezza continua.

¹⁷ E' il caso della tattica politica utilizzata dalla Lega Nord dal 2008 al 2013 nel nord Italia.

¹⁸ Soprattutto quelli che si pongono nell'asse dell'estrema destra.

¹⁹ Soprattutto di sinistra – centrosinistra.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

Riescono cioè ad arrivare direttamente al cittadino, cosa che i partiti più rigidamente strutturati si limitano a fare, e ad attivare in loro quel sentimento nazionalistico di difesa che nel mondo attuale è esclusivo dello Stato-nazione. Tutto questo può avvenire perché la struttura istituzionale, nonché la precaria struttura del sistema politico, dell'Ue non sono ancora in grado di raccogliere le richieste politiche della società civile, sebbene giuridicamente, culturalmente e politicamente si tratta di *cittadini europei*. L'Unione europea viene tutt'ora considerata un'opera di *ingegneria costituzionale* costruita dai leader politici nazionali come «una sfera protetta in cui il processo politico può evadere i limiti imposti dalla democrazia rappresentativa²⁰. Nonostante l'apparente disponibilità di canali d'accesso, la possibilità di avere un impatto significativo e quindi l'esistenza di una reale responsabilità elettorale sono estremamente limitate» (*Mair 2016*). Non essendoci una vera e propria competizione tra i *partiti europei* per un Governo dell'Ue, accade che i *gruppi parlamentari* al Parlamento europeo vengono riconosciuti come unici attori legittimati, seppur su base nazionale e non politica²¹, a portare la voce dei cittadini nelle istituzioni. Il rapporto di accountability in sede europea però, ad oggi, si conclude qua. I leader dei *partiti politici nazionali* addirittura scelgono di competere a livello elettorale su questioni in cui il voto non è decisivo, escludendo di proposito dalla sfera pubblica le vere tematiche di competizione politica europea²².

²⁰ Limitando la capacità dei governi nazionali, i partiti che ne fanno parte vengono in parte sottratti di quelli strumenti di decisione e *policy-making*, trasportati a livello europeo.

²¹ Sebbene sia specificato nei trattati che i partiti europei rappresentano i cittadini dell'Ue, le elezioni per il Parlamento europeo sono viste come elezioni di *mid-term*, o un'occasione per "punire" il partito al Governo degli stati membri. Simon Hix parlerà di *second-order elections*.

²² Jo Shaw arriva addirittura ad affermare che «Se l'Unione europea è una non-democrazia è perché a conti fatti è un non-sistema di governo» (Shaw 2000).

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

La comparsa dei partiti europei: dalle istituzioni ai cittadini

Così come è accaduto per il processo d'integrazione, il richiamo ai trattati fondativi dell'Ue, alle sue norme, alla disciplina giuridica nonché alla stessa Corte di giustizia, sembrano aver dato in più occasioni nel corso della storia quell'impulso decisivo mancante agli stessi leader politici. Per quel che riguarda gli euro partiti, la loro apparizione ufficiale avviene col *Trattato di Maastricht* all'articolo 138¹ che segna il momento dell'istituzionalizzazione dei partiti a livello europeo nelle stesse istituzioni². Prima del *regolamento 2004/2003*, di fatto norma attuativa dell'articolo 138, rinominato anche lo statuto dei partiti a livello europeo, va segnalato il rapporto dell'eurodeputato socialista greco, *Dimitris Tsatos*³, pioniere dei requisiti minimi che gli euro partiti avrebbero dovuto rispettare, tra cui: dare opinioni in modo particolare su questioni europee e di politica internazionale, essere rappresentati, o aspirare a esserlo, all'interno del PE o anche partecipare in una modalità differente ma comparabile al processo di formazione della volontà politica europea. Ancora, veniva previsto che gli euro partiti per essere tali dovevano rappresentare almeno un terzo degli Stati membri, avere un'attività estesa oltre il contesto nazionale, un proprio statuto e un programma politico con libero accesso da parte dei cittadini europei. La conferma dell'importanza di rendere i partiti attori dominanti nella società civile europea, nonché nell'arena politica internazionale, avviene con l'introduzione dell'articolo 12 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Ue* in cui si legge: «i partiti politici a livello europeo

¹ Per una lettura completa del Trattato: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=it>

² In realtà già ben prima erano apparse le con-federazioni partitiche e, come abbiamo avuto modo di vedere, anche i gruppi parlamentari si erano instaurati prima dell'elezione diretta del '79.

³ Si veda PE 218.741/déf., A4-0342/96. – Per la scheda personale dell'eurodeputato: http://www.europarl.europa.eu/meps/it/2176/DIMITRIS_TSATSOS_home.html

contribuiscono ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione⁴». Il regolamento 2004/2003⁵, inoltre, comprende un'accezione ampia di partito politico definendolo come «un'associazione di cittadini che persegue obiettivi politici e che è riconosciuta o istituita in conformità con l'ordinamento giuridico di almeno uno Stato membro⁶». Inoltre, si riferisce all'alleanza dei partiti politici come «la cooperazione strutturata di almeno due partiti politici», e al partito politico europeo come «il partito, o un'alleanza di partiti che soddisfi una serie di caratteristiche⁷». Per il resto, la normativa si occupa di stabilire il rapporto tra i partiti europei e i partiti nazionali attraverso un legame che possiamo definire ambiguo. Stabilendo prima di tutto che l'effettiva partecipazione alle elezioni europee⁸ non è considerata *conditio sine qua non*⁹, e dunque stravolgendo il concetto stesso della *mission* principale di un partito politico, si rischia infatti di creare un contenitore vuoto di domande e, ancora peggio, di partecipazione politica inconcludente. Solo dopo il 2017 si è richiesto che vi fossero rappresentanti dei partiti europei all'interno del Parlamento, mentre prima era sufficiente che si raggiungesse almeno il 3% in un quarto degli Stati membri. Un ulteriore punto di problematicità si ha anche circa il finanziamento pubblico: i fondi del budget dell'Ue destinato ai partiti non possono coprire più dell'85% del bilancio annuale di ciascuno. Sebbene la norma lasci ampi spazi di interpretazione, viene fatto divieto ai partiti

⁴ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea:
http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

⁵ Normativa modificata con il regolamento 1524/2007:
http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

⁶ Considerando che le attività politico – istituzionali dei partiti europei vengono svolte a Bruxelles, la personalità giuridica richiesta per questi attori deve essere conforme alla norma belga.

⁷ Tra cui, il rispetto nel programma nonché nell'azione del partito dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, e dei valori in generale fondativi dell'Ue.

⁸ Va specificato che durante le ultime elezioni per il Parlamento europeo, l'affiliazione partitica a livello sovranazionale non sempre combacia con quella politica. Spesso, si crea confusione all'elettore non differenziando tra gruppo parlamentare e partito politico europeo (ovvero la confederazione di partiti nazionali).

⁹ Questa previsione viene giustificata con lo sforzo di non discriminare i partiti di più recente costituzione rispetto a quelli più consolidati. Si richiede solo l'espressione pubblica dell'intenzione di partecipare alle elezioni europee.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

europei di sovvenzionare, direttamente o indirettamente, sia i partiti che i candidati nazionali, ma non vieta il contrario¹⁰. In conclusione, non solo le decisioni assunte in sede europea non sono vincolanti per i partiti nazionali che ne fanno parte, ma non si è previsto né l'obbligo di presentare bilanci previsionali o programmi di lavoro annuali, né di imporre dei requisiti minimi di democrazia interna, peraltro in piena coerenza con quelli sui cui si basano le istituzioni dell'Ue¹¹. Sia sul piano politico che su quello finanziario vi è, quindi, «uno squilibrio a favore del *party on the ground* per cui i partiti nazionali decidono le candidature e i temi centrali delle campagne per le elezioni del parlamento» (Levi, Sozzi 2015). Se, dunque, l'inserimento nei Trattati costitutivi ha garantito la legittimità d'azione dei partiti politici europei, oltre al loro riconoscimento formale, il regolamento adottato tende verso «una sottomissione delle federazioni oltre che nei confronti dei partiti nazionali anche nei confronti dei gruppi parlamentari, dal momento che la supervisione del 25% di cofinanziamento¹² consegna ai partiti nazionali un ruolo decisivo nella costruzione e nel mantenimento degli euro partiti» (Viviani 2009). Va aggiunta, inoltre, una considerazione sulla condivisione e la presenza di cultura politica tra il livello sovranazionale e quello nazionale del sistema partitico europeo che ad oggi è scarsamente rilevata. Sartori, poi, constata che il maggior difetto è nella composizione del numero dei partiti e della loro distanza ideologica tra gli estremi all'interno delle famiglie politiche¹³ sovranazionali. Si arriva perciò ad un paradosso per cui le confederazioni, anche volendo, non potrebbero rendere vincolanti le loro scelte a causa proprio della troppo

¹⁰ Purché i contributi non superino il 40% del bilancio annuale.

¹¹ Richiesti, diversamente, per tutte le associazioni, enti, gruppi d'interesse accreditati alle istituzioni europee.

¹² Il 15% del finanziamento è ripartito in misura eguale fra partiti e l'85% in ragione dei parlamentari europei che vi aderiscono, e dall'altra si dispone che i finanziamenti sono a carico per il 75% dell'Unione e per il restante 25% da una fonte di finanziamento diversa.

¹³ Nella concezione *Schumpeteriana*, ma adottando anche quella di politologi come Sartori e Duverger, i partiti europei non potrebbero nemmeno chiamarsi tali quanto non aggregatori di capitale sociale, non espressione della società civile, non ruolo di corpo intermedio, non in competizione elettorale.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

eterogeneità. Di conseguenza, non è così estremo affermare che «il sistema oltre che non partitico pare anche essere non - competitivo» (Levi, Sozzi 2015). Gli europarlamentari tendono ad essere più leali al proprio partito nazionale in quanto è grazie alla macchina partitica nazionale che sono eletti e la stessa campagna elettorale¹⁴ viene sviluppata sul territorio dello Stato membro. Quindi, non ottenendo finanziamenti dalle confederazioni, anzi, avvenendo il contrario, si dà l'idea all'elettore che il partito europeo non esista e non vi sia ragione di parlare di *policy-making* a livello europeo. Il giorno dopo le elezioni i partiti europei scompaiono dal già poco florido circuito mediatico. L'unico attore nell'arena politica che i cittadini possono agevolmente individuare diventano i gruppi parlamentari. Il problema che si pone a questo punto, sebbene verrà approfondito più avanti, è come il gruppo parlamentare a) si approcci con le confederazioni partitiche e con i partiti nazionali; b) riesca a garantire coesione interna tra i propri iscritti¹⁵. Partendo dall'ultimo punto, la priorità dei gruppi partitici è quella di assicurare che la multi nazionalità dei membri voti compatta in modo da esercitare influenza sul policy – making europeo. L'assenza di coordinamento tra le posizioni degli europarlamentari, che sono prese su base nazionale, e le decisioni prese invece da ciascun gruppo parlamentare creano dei potenziali conflitti. Ciò è dovuto, soprattutto, al fatto che i candidati al Parlamento europeo vengono scelti dai partiti nazionali che sono rappresentati direttamente anche all'interno del Consiglio dei ministri, organo col quale viene condiviso il potere legislativo. Va inoltre rilevato che in ogni gruppo parlamentare vi è una consistenza corposa di un partito, o un insieme di partiti, di uno specifico Stato membro che rappresenta, al suo interno, una spaccatura su base territoriale¹⁶. Il rapporto di *accountability* degli europarlamentari viene quindi messo

¹⁴ Sia in termini di finanziamento che in termini di agenda.

¹⁵ Attraverso strumenti classici, per esempio, della *frusta parlamentare* (whip).

¹⁶ Nei due gruppi più grandi al Parlamento europeo, i Socialisti e Democratici e i popolari, è molto alta la presenza dei partiti tedeschi; nel gruppo dei conservatori di britannici, nel gruppo dell'EEFD i francesi.

sotto stress sia dal controllo dei partiti nazionali, sia dai membri del Consiglio dei ministri in quanto parte dell'Esecutivo nazionale. Il rischio perciò è che i cittadini, sebbene secondo i Trattati dovrebbe essere il contrario, non siano rappresentati per posizioni politiche, ma per peso politico dei rappresentanti di un certo Stato membro¹⁷. Per concludere, bisogna tenere in considerazione che la formazione del sistema politico europeo è avvenuta in maniera diametralmente opposta a quelle di instaurazione dei sistemi politici nazionali. Le confederazioni transnazionali infatti si formano in un processo esterno alla società, collegate ai gruppi parlamentari presenti nell'Assemblea comune. «Il rafforzamento degli euro partiti come sistemi complessi appare quindi il frutto di un processo di istituzionalizzazione di tipo top down nella sua realtà organizzativa» (Viviani 2009). I partiti di massa, invece, hanno avuto origine nella società civile e si sono evoluti attraverso la loro capillarità e capacità di attrarre le richieste dei governati. Il loro rapporto diretto con il territorio, lo schieramento lungo i *cleavage* socio – politici, la capacità di portare le *issues* all'interno dei luoghi di *policy – making*, e di conseguenza garantire una *responsiveness* erano insite nella natura stessa del partito che si è poi col tempo evoluto. Al contrario, i partiti europei nascono all'interno delle istituzioni per esercitare un controllo sulla stessa burocrazia¹⁸, la loro funzione primaria non era perciò quella di unire attraverso un rapporto di fiducia i cittadini e le istituzioni¹⁹.

¹⁷ Simon Hix aggiunge che «When a politica group wins a top office, this office almost always goes to a MEP from a larger party delegation with the group which is usually a party fro one the larger member states». S. Hix, G. Benedetto, (2015), “Do UK MEP’s win key position of power in the European Parliament?”, in The UK in a Changing Europe, King’s College London, London

¹⁸ Che se non controllata da una classe politica autonoma e responsabile, aumenta il deficit democratico.

¹⁹ Basti pensare alla debole distanza politica tra “governo” e opposizione nel Parlamento, e dalla stessa assenza di *responsiveness* della classe politica europea.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

Il problema dell'accountability in un sistema partitico multilivello

La più grande difficoltà di adattare il modello di qualità democratica di Morlino al contesto europeo è di duplice matrice: a) siamo in presenza di un sistema politico¹ *semi – federale*, ovvero strutturato su più livelli ma basato ancora sulla logica intergovernativa e dell'unanimità; b) *de facto*, una parte del potere legislativo² è fuori dalla portata dei cittadini, svincolato dal rapporto di *accountability* e per di più non composto solo da soggetti politici, bensì da una numerosa lista di organizzazioni non governative (*ONG*), portatori d'interesse, fondazioni private, multinazionali, *lobbies*, in generale attori che non devono “rendere conto del loro operato” ai cittadini, ma ai loro *stakeholders*. Si potrebbe seguire l'impostazione di Papadopoulus³ che per “accountability – democratica” intende «l'accountability dei *decision – makers* verso gli elettori: se questi sono soddisfatti della performance esecutiva rinnoveranno il mandato» (Papadopoulus 2008). L'accountability democratica di Morlino e Papadopoulus viene suddivisa in verticale ed orizzontale, entrambe composte da tre caratteristiche fondamentali: l'informazione, la giustificazione, la ricompensa o la punizione⁴. In un sistema di *multilevel governance*, però, non è sempre ben chiara la responsabilità politica dei leader al governo⁵, questo crea un fenomeno

¹ Per sistema politico, intendo quel luogo dove partiti, istituzioni e società si incontrano e creano una realtà politica da governare al quale al suo interno troviamo capitale sociale, cultura politica e cleavage sociali. Al suo interno vi sono il sistema partitico, il sistema istituzionale e l'equilibrio sociale.

² Mi riferisco al potere d'iniziativa legislativa che assume la Commissione in maniera esclusiva.

³ Papadopoulus Y., (2008), *Accountability and Multi-Level Governance: More accountability, less democracy?*, Institut d'Etudes Politiques et Internationales University of Lausanne, Lausanne.

⁴ Tutte queste caratteristiche sono di fatto associate al rapporto tra elettore ed eletti, attraverso il procedimento democratico della democrazia rappresentativa.

⁵ Che sempre di più sta diventando la responsabilità del Leader di governo. La democrazia come uomo unico al comando da un lato, e come la chiama Manin (1997) “*l'audience democracy*” dall'altra, tendono a non interessarsi molto dell'accountability ma piuttosto dello *story-telling* di governo.

per il quale a livello parlamentare la disciplina partitica risulta quasi più importante dell'*accountability*. Il sistema decisionale dell'Ue ad oggi è in difetto circa la duplicazione *dell'accountability* su più livelli di *governance*, al punto che Robert Putnam⁶ arriva ad affermare che siamo in presenza di una "democrazia insoddisfatta", in quanto la *responsiveness* che ne risulta produce disaffezione e atteggiamenti tendenti all'*anti-establishment*. La rappresentanza indiretta⁷ di alcuni organi istituzionali, come il Consiglio dei ministri, compromette il rapporto di responsabilità verso la collettività. Nel caso dell'Ue vi è un aggravante: la retorica della rappresentanza degli interessi degli Stati, unico vero legame di *accountability* in quanto i governi vengono scelti sulla base dei risultati elettorali, rischia di impregnare anche gli organismi sovranazionali. Le campagne elettorali per il Parlamento europeo vertono su temi nazionali, sono condotte da politici nazionali ma, soprattutto, non dovendo scegliere un vero e proprio Governo europeo, non riescono a generare nel cittadino quel senso di responsabilità politica dalla quale dipendono sia *accountability* che *responsiveness*, sinonimo entrambi di una buona qualità della democrazia. «Con la proliferazione di network di tipo multi-livello, i voti cominciano a "contare" meno, mentre le risorse a decidere "di più", e il meccanismo dell'*accountability* legato alla multilevel - governance rappresenta a pieno questo problema. Siamo in presenza di un paradosso: la governance multilivello è caratterizzata da più *accountability*, ma meno democrazia⁸» (Papadopoulus 2008). I partiti politici europei, non avendo una loro struttura che possa permeare nella società, soffrono della competizione di altri attori presenti nell'arena politica europea, i quali possono sfruttare la debolezza delle confederazioni partitiche per utilizzare meglio il loro potere di ricatto

⁶ I tre politologi, Putnam, Pharr e Dalton, si danno come spiegazione l'incapacità degli attori politici di agire in accordo degli interessi e desideri dei cittadini.

⁷ Si intende che i cittadini non scelgono direttamente il loro rappresentante.

⁸ Se osserviamo l'incremento dell'uso dei referendum, specialmente su temi come riguardanti l'integrazione europea, si noterà la capacità sempre più diffusa dei cittadini di "cambiare" i loro leader di riferimento in base alla logica della *presidenzializzazione* della politica.

e le loro azioni di lobbying⁹. Sia chiaro, nella maggior parte dei casi non si tratta di privati che ricercano la massimizzazione del profitto a discapito del benessere comune. Difatti, a Bruxelles sono registrati¹⁰ soprattutto enti che hanno nel loro statuto il divieto di distribuire i propri utili, oppure *ONG*, o ancora, enti territoriali *sub-statali* che sfruttano le loro rappresentanze permanenti per influenzare l'agenda politica o, per meglio dire, per *politicizzare* l'agenda politica europea. *Bovens*, per esempio, utilizza un'altra espressione richiamante questa volta il "paradosso della responsabilità"¹¹. Secondo lui, «le attività dei *networks* sono spesso deliberatamente informali e opache, in modo da facilitare il raggiungimento di compromessi. D'altro canto, dato che sono coinvolti molti attori, risulta complesso identificare il responsabile di queste decisioni. In conclusione, il pluralismo di questi network potrebbe favorire paradossalmente la rappresentanza», degli interessi si intende, «ma inibire *l'accountability*» (*Bovens 1998*). In realtà, un ragionamento simile potrebbe essere fatto anche per i parlamenti nazionali e la loro capacità di "controllare" gli esecutivi. *Auel*, in uno studio del 2007, conclude infatti che «i parlamenti nazionali sono meglio informati se riescono ad essere coinvolti nelle negoziazioni informali attraverso i loro governi: in modo di rendere i parlamenti più influenti, questi debbono adottare pratiche opache. I Governi sono più *accountable* verso i parlamenti su questioni europee se riescono a muoversi al di fuori dell'interesse pubblico» (*Auel 2007*). In aggiunta, vi è un'altra forma di *accountability* che lega tutte quelle agenzie/enti che hanno a che fare coi networks di tipo transnazionale. Majone ipotizza la cosiddetta "*peer accountability*" secondo cui «gli attori coinvolti in questi networks sono più motivati a

⁹ Per "lobbying" si intendono quelle azioni attraverso cui si cerca di influenzare una decisione a proprio favore, interloquendo con tutti gli attori del *policy-making* presenti.

¹⁰ A differenza di molte realtà negli stati membri, la lista di enti registrati che collaborano e cooperano con gli organismi europei sono di dominio pubblico, e devono rispettare severi criteri di democraticità e trasparenza interni.

¹¹ Naturalmente, questo paradosso comporta il rischio di attribuire degli errori ad attori che sono più visibili ma che non hanno responsabilità su una certa attività. Questo va soprattutto a discapito di una narrazione verso i cittadini che ritrovano nell'Ue incertezza, confusione e irresponsabilità degli organismi.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

difendere la loro indipendenza ed integrità professionale: comportamenti di tipo politici potrebbero compromettere la loro internazionalità e reputazione e complicare la cooperazione in futuro» (Majone 1997). Quindi il concetto che sta dietro la “*peer accountability*” è che tutti i partner che si trovano all’interno di un network sono *accountable* tra di essi, in quanto basano la valutazione della loro performances sul monitoraggio reciproco delle azioni e delle intenzioni¹². In conclusione, il meccanismo di accountability nella multilevel governance svolge un controllo differente da quello di tipo democratico¹³, che permette ai cittadini di essere sicuri che le loro preferenze (input) siano rispecchiate nel processo di decision – making (output). Sebbene questi meccanismi di accountability siano aperti alla partecipazione e vi sia di fatto presente una pluralità di attori, e richieste, questi non sono comunque in grado colmare l’indebolimento dell’accountability proveniente dal circuito elettorale e dalla democrazia rappresentativa, essa stessa in crisi.

¹² Perché la peer accountability funzioni effettivamente, vi è la necessità che le azioni per raggiungere gli obiettivi comuni di un network siano quanto meno socialmente legittimate. In modo da considerare le preferenze di tutte le parti, i networks dovrebbero essere il più ampio possibili e permettere l’inserimento di attori che non condividano pienamente lo scopo finale.

¹³ Gli attori, in questa sede, potrebbero avere agende e principi non per forza legati a quelli democratici, così come avviene invece nel rapporto tra rappresentati e rappresentanti.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

Il mito del deficit democratico e le elezioni di secondo ordine

«In termini di sistema socio-politico, le trasformazioni in atto nelle società e nelle democrazie europee determinano di fatto un passaggio dalla *uni – dimensionalità* dello spazio politico strutturato dai partiti tradizionali nel continuum destra/sinistra, alla multidimensionalità dello stesso¹, in cui si avviano processi di ridefinizione della rappresentazione politica, e con essa nuovi contenuti e nuove prospettive identitarie per le tradizionali e per le più recenti famiglie di partiti presenti in Europa²» (*Viviani 2009*). Prima di intraprendere un percorso di approfondimento sul significato che ad oggi ha assunto l'Europa in relazione ai sistemi politici nazionali, bisogna definire la natura stessa del cleavage *Europa* e, successivamente, analizzare vari percorsi di politicizzazione che su tale frattura vengono attivati dai vari partiti. Per occuparsi dello studio di *Simon Hix* sulle elezioni di secondo ordine del Parlamento europeo e del mito del deficit democratico di *Andrew Moravcsik*, bisogna quindi analizzare alcuni modelli³ sullo studio della relazione tra la posizione classica dei partiti lungo l'asse destra/sinistra⁴ e la loro posizione sul tema dell'integrazione europea. Il primo si rifà alla teoria delle relazioni internazionali e si basa sugli approcci del realisti/intergovernativisti e dei neofunzionalisti. Secondo questa linea di pensiero, le dimensioni destra/sinistra e più (o meno) integrazione sono considerate variabili indipendenti. La frattura europea quindi si articola in maniera

¹ Per un approfondimento: Panebianco A., (1982), *Modelli di partito. Organizzazione e poteri nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna.

² Manin inoltre aggiunge «Il processo di trasformazione organizzativa e funzionale dei partiti, che da più parti assume i connotati di un lamento nei confronti del declino, in realtà cela un processo di ridefinizione nei partiti e dei partiti, con un'evoluzione delle tipologie classiche in corrispondenza del passaggio da una specialità industriale a una società postindustriale, e da una democrazia di massa a una democrazia del pubblico» (*Manin 1997*).

³ Riprendo i quattro modelli di analisi studiati da Marks e Steenbergen nel loro volume *European Integration and Political Conflict* (2004: 4-10) .

⁴ Usiamo questa relazione perché, sebbene in continuo cambiamento, è quella sulla quale tutti i partiti delle arene politiche nazionali sono sostanzialmente obbligati a schierarsi.

autonoma nel campo sovranazionale determinando una divisione tra i governi nazionali (secondo i realisti) / i governi e gruppi imprenditoriali (secondo gli intergovernativisti), e tra i burocrati e i politici (seguendo invece l'approccio dei neofunzionalisti). Secondo *Hix e Lord*⁵, invece, la tradizionale divisione politica destra/sinistra rimane di fatto ortogonale, cioè indipendente e soprattutto non sovrapponibile, alla divisione generale tra cessione o meno della sovranità statale sulla base di una maggiore o minore integrazione europea. Se nel conflitto nazionale vi è principalmente una spaccatura sulle *policies* socio-economiche, a livello europeo i due politologi riconoscono una struttura che divide i partiti politici tradizionali, risultanti tendenzialmente a favore dell'integrazione europea, da quelli più radicali e con meno *appeal* che tendono ad avere un comportamento in opposizione ad una maggiore integrazione. Al contrario, *Tsebelis e Garrett*⁶ basano la loro tesi sulla "teoria della sovrapponibilità e dell'inclusione della frattura europea" all'interno della classica divisione destra/sinistra. In questo caso, la frattura europea viene ricondotta alla graduale divisione degli interessi connessi all'Europa, dove i partiti della sinistra chiedono più regolamentazione e controllo, mentre quelli della destra spingono per un minimo intervento regolativo e la sola garanzia del libero mercato⁷. Quella che mi riservo di chiamare la teoria "definitiva" di *Hooghe e Marks*⁸ riprende un modello che teorizza il formarsi di una polity – sovranazionale, in cui le fratture destra/sinistra vengono interpretate

⁵ Hix S., Lord C., (1997), *Political parties in the European Union*, Palgrave MacMillan, London;

⁶ Tsebelis e Garrett, (2000), *Legislative Politics in the European Union*.

⁷ Verso i partiti della sinistra socialista infatti, vi è una tendente riduzione di consenso verso l'Ue, in corrispondenza di una crescente rappresentazione dell'Europa come sinonimo di economia libera ed aperta; viceversa, il maggior supporto dei partiti di centrodestra potrebbe essere dato dalla rappresentazione proprio dell'Europa come strumento per la riduzione dell'intervento dello Stato nell'economia.

⁸ Per una lettura approfondita richiamo a: a) Hooghe L., Marks G., (3/2004), *European integration and Democratic competition*, in *Europaiske Politik*, International Policy Analysis Unit, Friedrich Ebert Stiftung; b) *ID*, (1993), *The Evolution of Party Organizations in Europe: The Three Faces of Party Organization*, in *American Review of Politics*, 14 (winter) 2.2;

in senso di accordo/disaccordo sul modello di uno stato sociale contro quello di un libero mercato. Qui, il conflitto tra la frattura tendente ad una maggiore o minore integrazione non è né sovrapponibile, né ortogonale⁹ ma, semmai, emerge un orientamento della famiglia politica di centrosinistra tendente verso una maggior regolazione *sociale* del mercato¹⁰, e una connotazione di fatto più europeista, e centrista, al spostarsi del dibattito verso la costruzione e la regolazione (pubblica) del mercato unico. L'integrazione europea dunque non ha soltanto aumentato il numero di *policies* che non sono più di competenza esclusiva degli Stati membri, ma ha completamente modificato l'arena politica elettorale. Il problema che sorge è: come è cambiato il comportamento di voto degli elettori verso un sistema partitico che differisce, così come abbiamo avuto modo di vedere, da quelli ai quali i cittadini son sempre stati abituati, basati, cioè, solamente sulla posizione dei partiti nell'asse destra/sinistra e sulla loro posizione lungo i *cleavage* politici classici teorizzati da *Stein Rokkan* ? Bisognerebbe auspicare che il sistema partitico europeo permetta «un vero “voto europeo” che dovrebbe forse essere un voto basato sulle preferenze tra sinistra e destra tanto quanto sulle preferenze circa l'integrazione europea» (*Hobolt, Wittrock 2010*).

Questo ci porta all'analisi del modello delle elezioni di secondo ordine, secondo cui le elezioni per il Parlamento europeo producono un risultato elettorale difforme a quello che produrrebbero, a variabili costanti, in un'elezione a livello nazionale. La prima considerazione da fare è anche quella che, erroneamente, pare essere assunta come non decisiva, ovvero la mancata narrazione a livello europeo dei fatti politici¹¹. Il fenomeno è gravemente sottostimato: al peggio, se vi è un'informazione sulla vita politica dell'Ue spesso questa è viziata di

⁹ La scelta dei partiti mainstream tende quindi a depoliticizzare la frattura europea, con la creazione di un compromesso programmatico nazionale tramite il quale si tende a limitare il ricorso a strumenti di democrazia diretta e così ad impedire la formazione nei sistemi politici di un generale scontento e disaffezione verso l'Ue.

¹⁰ Intesa come *regulated capitalism*.

¹¹ Che è ancora peggio della disinformazione. Evitando completamente la discussione su qualcosa si delegittima il soggetto a priori. Di conseguenza, non si stimola il dialogo.

inesattezze o viene prodotta attraverso canali non accessibili a tutti i cittadini¹². Inoltre, Hobolt e Wittrock fanno notare che le personalità politiche e gli attori istituzionali coinvolti nella sfera dei contenuti di informazione sono generalmente tutti riconducibili ad attori nazionali, non europei¹³. La naturale conseguenza è che gli elettori sono poco informati sia durante il momento del rinnovo della legislatura del Parlamento europeo, sia durante tutto il mandato non permettendo alla società civile di esercitare quel ruolo di “*soft – watchdogs*” nonché di poter azionare la *responsiveness*. La tendenza ad una bassa rilevanza, in termini di quantità e qualità, di una corretta condivisione di informazioni del panorama elettorale europeo, unito al fatto che, come si è potuto già osservare, i partiti nazionali hanno completo dominio della campagna elettorale europea e, per di più, dal risultato delle urne i cittadini non percepiscono un legame diretto con un “Governo europeo” determinano una serie di conseguenze tipiche delle elezioni di secondo ordine: a) i partiti di governo al momento delle elezioni del Parlamento europeo ricevono un ammontare di voti minori di quelli ricevuti nell’ultima tornata elettorale nazionale; b) più grande è il partito politico a livello nazionale, in senso di consensi, più voti perderà nella seguente elezione europea; c) il momento dell’elezione del Parlamento nella legislatura nazionale determina gli effetti di a) e b)¹⁴. In pratica, il rischio maggiore è che le elezioni per il Parlamento europeo siano concepite dagli elettori degli Stati membri prima di tutto come una competizione politica nazionale alle quali vi si associ una specie di elezione di “*mid-term*”, per riprendere un termine americano. Di fatto, lo sforzo intellettuale richiesto al momento del voto è decisamente fuori da ogni ragionevole dubbio per un elettorato medio. Al che, unendo la sfiducia verso le istituzioni, il sentimento di lontananza dalle istituzioni europee, l’incompatibilità tra sistema

¹² Mi riferisco sia alla qualità dell’informazione (altamente specializzata), sia alla diffusione (rara, nella maggior parte dei casi solo su canali mediatici privati).

¹³ In caso contrario, si fa notare la tendenza alla descrizione negativa od opaca (si pensi agli “euro burocrati”, o ai “falchi” tedeschi).

¹⁴ Hix and Marsh (2010) *Second-order effects plus pan-European political swings: An analysis of European Parliament elections across time*, 30 - (2011), Elsevier, Oxford.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

politico interno ed sovranazionale, non sorprende che ad ogni tornata elettorale europea l'affluenza segni un nuovo record di astensione¹⁵. Il (non) Governo europeo scelto da pochi non è in grado, né col sistema istituzionale né con quello partitico attuale, di poter garantire standard minimi di qualità della democrazia. È per questo motivo che in molti parlano del cosiddetto *deficit democratico*. Con questa espressione si rischia di cadere nell'ambiguità più totale, intendendo tutto e niente. Andrew Moravcsik, uno dei maggiori esperti sul tema, come primo metodo di approccio segue un ragionamento piuttosto lineare: l'Unione europea è di per sé democratica in quanto opera attraverso un sistema consensuale, ed afferma «anche quando il voto a maggioranza è possibile, le decisioni sono solitamente prese per consensi. Anzi, il voto a maggioranza è esso stesso il prodotto di regole approvate all'unanimità dagli stati membri secondo i loro interessi» (*Moravcsik 2008*). Ragion per cui, conclude, «l'Unione europea è tanto democratica quanto si dimostra di essere» (*Ibidem*). Semmai, proprio perché nel *policy – making* vi sono comprese istituzioni che rappresentano direttamente la volontà dei singoli Stati¹⁶, l'Ue ha il difficile compito di assorbire i deficit democratici degli Stati membri¹⁷. «Proprio nel *policy – making* europeo è possibile intravedere un processo più trasparente di quelli nei sistemi nazionali, lo squilibrio nella produzione di policies è riconducibile al fatto che la necessità di ampie maggioranze, quando non dell'unanimità, determina di per sé il formarsi di un sistema centrista» (*Moravcsik 2000*). Inoltre, *Egeber e Curtin*¹⁸ segnalano una dispersione delle

¹⁵ Nelle prime elezioni europee l'astensione si aggirava intorno al 40%, media di tutti i paesi. Nel 2014, si è arrivati al 60%. Per uno studio approfondito: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/turnout.html>

¹⁶ Il problema dell'esecutivo europeo è proprio questo: la costruzione istituzionale di cui si è dotata va verso una sostituzione parziale del governo degli stati membri, senza prevederne un contesto di competizione politica.

¹⁷ Il richiamo ai numerosi appelli dei politici nazionali quando affermano che "Ce lo chiede l'Europa" è l'esempio esplicito di questa affermazione.

¹⁸ Curtin D., Egeberg M., (2008), *Tradition and Innovation: Europe's Accumulated Executive Order*, West European Politics, Vol. 31, No. 4.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

responsabilità dell'esecutivo tra Commissione e Consiglio¹⁹ derivanti *anche* dal livello nazionale, tant'è che Moravcsik ricorda che di qualunque controllo democratico si parli, questo dovrebbe essere redistribuito lungo la struttura multilivello europea. È necessario che l'Ue dialoghi nello scacchiere politico internazionale attraverso un'unica voce e in unica direzione, infatti per superare lo *status quo* bisogna procedere attraverso un percorso che vada in senso opposto a quello seguito lungo tutto l'arco dell'integrazione, di qualsivoglia tipo, europea. Di conseguenza, le istituzioni, soprattutto la Commissione, devono attivarsi per far sentire il progetto europeo competenza di tutti cittadini e che tale progetto nasce non dagli "euro burocrati" ma dalla vitalità della società civile europea, a partire dai corpi intermedi che, per eccellenza, si occupano di tale rapporto, ovvero i partiti politici. Al momento questo processo è in stallo. L'autorità politica, in senso lato, è divisa verticalmente tra la Commissione il Consiglio e il Parlamento²⁰, mentre orizzontalmente tra gli enti locali, gli Stati e le autorità transnazionali. Sebbene in questa struttura siano quasi esclusivamente politici eletti direttamente non sono in grado di rispondere alle pressioni della società e quindi ci si scontra con un sentimento che è sbagliato riassumere in "deficit" democratico, ma semmai in un «illegittimità democratica, poiché l'Europa è vista troppo distante, isolata e non-partecipatoria per essere denominata propriamente democratica» (*Moravcsik 2008*).

¹⁹ Soprattutto di quest'ultimo causato dalla comitatologia.

²⁰ Volendo potremmo aggiungere anche la Corte di giustizia.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

CONCLUSIONE

L'approfondimento dei macro temi sopra, brevemente, discussi aveva come obiettivo quello di identificare il sistema politico dell'Ue. Per valutare, però, si necessita di un'unità di misura e questa, secondo me, non poteva che essere la qualità della democrazia di Leonardo Morlino¹. Il concetto base perché questo approccio sia attendibile è quello di stabilire se vi sono le condizioni minime per poter parlare di regime democratico² e della presenza di una *rule of law* garantita dalle istituzioni. Entrambe le risposte sono affermative, ma la prima ha degli enormi difetti. Escludendo la comparazione con qualunque tipo di sistema nazionale, per le ovvie ragioni argomentate fin ora, possiamo affermare alcuni punti critici dello sviluppo del *sistema partitico europeo*: le tappe del processo d'integrazione, che sono intervenute attraverso modifiche sostanziali del sistema, non hanno tenuto conto che il processo di adattamento delle istituzioni e dei processi legislativi andava prima legittimato dai cittadini; il percorso che si è voluto scegliere, quello di tipo top-down, è un'opera politica non indifferente, ma che certamente non ha tenuto conto del collante democratico che si viene a creare nel momento in cui un sistema di governo *dovrebbe* rappresentare la società alla quale si rivolge. La teoria federalista³, timidamente contemplata dagli *institutional – builder* europei, doveva essere la linea guida per un sistema partitico strutturato su una molteplicità e una multi diversità di capitale sociale, racchiuso in contesti ognuno diverso dall'altro. Il fenomeno dell'*Europartito multilivello*, riprendendo la teoria di Katz e Mair, era il modello sul quale basarsi, partendo però da un processo di tipo

¹ Assieme alle tesi classiche della scienza politica: a partire dal richiamo del cleavage politici, passando per lo sviluppo della cultura politica, definendo il sistema multilivello e arrivando agli studi contemporanei delle tesi di Hix, Moravcsik.

² Così come direbbe Morlino.

³ Al contrario di quella che sembra fin'ora la linea guida del processo d'integrazione europea, ovvero quella neo-funzionalista.

bottom – up. Quindi, un sistema partitico *mal concepito*, inserito in un sistema istituzionale che manca di responsabilità politica diretta⁴ nell'organo che ha potestà di iniziativa legislativa, non poteva che *mal funzionare*. Se si considera poi che il Consiglio ragiona su criteri nemmeno funzionalisti, ma addirittura secondo il principio del modello realista⁵, si conviene che lo stallo politico dell'Ue è più che naturale. L'Unione europea necessita di essere *politicizzata*, o meglio di dover “rendere conto del proprio operato” ai cittadini europei⁶. La priorità dunque è lavorare su un processo di decisione democratica, possibilmente unitaria, che possa ricostituire il rapporto tra la società civile e i partiti politici⁷. Quella che Moravcsik chiama “*Eu-wide voting*” è esattamente ciò che ci si dovrebbe aspettare in un contesto di competizione politica europea dove al centro deve vertere il Parlamento europeo⁸. La prima necessità è che il sistema sia competitivo dunque che: *a*) ci si competa la Commissione europea (il Governo dell'Ue); *b*) la competizione sia aperta, democratica, libera ed uguale per tutti i partecipanti e, soprattutto, venga rispettata la scelta del corpo elettorale. Riprendendo la tesi di Moravcsik, Cavaggion, nel tentativo di formulare una possibile “legge elettorale europea”⁹, parla infatti non di deficit democratico, ma di “*democratic disconnect*”. Se il punto *a*) richiede una modifica sostanziale¹⁰, dell'Ue, il punto *b*) è tutt'altro che irrisolvibile. Lo sforzo compiuto dai partiti nelle elezioni del 2014, che per la prima volta hanno indicato, attraverso la procedura dello *Spitzenkandidaten*, il loro

⁴ Si intende il formarsi di una genuina accountability – responsiveness.

⁵ Basato sul potere degli Stati e sulla loro individualità.

⁶ Che poi è il concetto base dell'accountability sia elettorale, sia istituzionale, che interistituzionale.

⁷ «La debolezza dei partiti politici europei gioca un ruolo centrale nell'allargamento della distanza tra cittadini ed istituzioni» (Cavaggion 2016).

⁸ Ricordiamo che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea al Titolo V parla di diritto all'elettorato sia attivo che passivo in *ogni* Stato membro per le elezioni europee (art. 39).

⁹ Cavaggion G., (2/2016), *La nuova “legge elettorale” europea*, Centro Studi sul Federalismo, Torino.

¹⁰ Soprattutto sulla costruzione istituzionale del sistema dell'Unione europea, quindi andando a prevedere una modifica del Trattati esistenti.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

candidato alla Presidenza della Commissione¹¹, non ha avuto risvolti dal punto di vista elettorale. Ovvero: *a)* nel 2014 si è registrato l'ennesimo record di astensione elettorale nell'Ue; *b)* dai risultati non è emersa una chiara maggioranza politica. Del resto, la maxi-maggioranza da raggiungere in Parlamento non permette né alternanza né al sistema di essere chiaro e competitivo. Per una campagna elettorale europea, basata su agende politiche serie che permettano l'identificazione del partito politico, e di conseguenza l'affiliazione del partito nazionale, bisognerebbe procedere verso una standardizzazione della procedura di *Spitzenkandidaten* adottata da tutti gli statuti dei partiti europei che vogliono candidarsi alle elezioni¹², attraverso delle primarie europee¹³. In conclusione, finché non si giungerà ad un'elezione per il Parlamento europeo regolata da un'unica legge elettorale, composta su liste transnazionali, dove siano chiari gli schieramenti politici rappresentanti lungo l'asse dell'arena politica *destra/sinistra*, in cui gli elettori riconoscano il leader del partito e, possibilmente un soggetto diverso, il candidato alla Presidenza della Commissione europea. Questo comporterebbe due conseguenze fondamentali attraverso il sistema istituzionale: prima di tutto si proseguirebbe verso la politicizzazione di quella che, ad oggi, forse seconda solo alla BCE, è l'istituzione che i cittadini riconoscono di più come "non-democratica", ovvero la Commissione; in secondo luogo, si legherebbe il Consiglio a utilizzare logiche che superino il concetto di rappresentanza degli interessi degli *Stati membri*, ma che, semmai, si allineino alle richieste di tipo *politico* del Parlamento. Un'ultima considerazione va fatta a questo punto. L'indifferenza e la disaffezione della società verso "la politica", intesa la maggior parte delle volte in senso dispregiativo, è sempre più comune in tutti i suoi

¹¹ Procedendo esattamente verso una politicizzazione dell'istituzione più importante nel processo legislativo dell'Ue.

¹² Di conseguenza, vi è la necessità di modificare la norma che invece non impone ai partiti europei di doversi per forza vedersi partecipi alle elezioni; completamente in contrasto col fine base del partito politico inteso come corpo intermedio.

¹³ Non dunque, presenti in ogni Stato membro. La logica della rappresentanza nazionale va abbattuta, in quanto già ora in contrasto con i Trattati.

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

contesti proprio per la mancanza di risposte ritenute sufficienti. L'esercizio del voto, e il diritto ad un buon governo devono essere i requisiti fondamentali dei sistemi democratici del presente e del futuro. Questo processo può partire solo e soltanto dal basso, dalla società civile, dal suo rapporto con i suoi rappresentanti, con chi influenzi le scelte e chi si fa portatore di *issues* specifiche. Senza dei corpi intermedi¹⁴ attivi e, ragion per cui, senza l'azione dei partiti in termini di azione politica prima che di rappresentanza, questo stallo politico è destinato a rimanere tale.

¹⁴ Si intendono: i movimenti sociali, i partiti politici, i gruppi d'interesse.

Bibliografia

Albertini M., (1993), *Il Federalismo*, Il Mulino, Bologna;

ID., (1986), *Altiero Spinelli, eroe della ragione*, in *Il Federalista*, Anno LVIII N. 1, Milano;

Arnall A., Wincott D., (2002), *Accountability and Legitimacy in the European Union*, Oxford University Press, Oxford;

Attinà F., Natalicchi G., (2010), *L'Unione europea: governo, istituzioni, politiche*, 2-ed, Il Mulino, Bologna;

Auel K., (2007), *Democratic Accountability and National Parliaments – Redefining the Impact of Parliamentary Scrutiny*, *European Law Journal*, 12 (4);

Bovens M., (1998), *The Quest for Responsibility*, Cambridge University Press, Cambridge;

Bardi L. , (2006), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino Bologna;

ID., (2002), *Parties and party systems in the European Union*, in *Political Parties in New Europe: Political and Analytical Challenges* (Eds.) Luther, Kurt Richard, Muller-Rommel, Ferdinand, Oxford University press, Oxford;

Beck U. , (2012), *La crisi dell'Europa*, Il Mulino, Bologna;

ID., (2001), *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste;

Borzel, Tanja A., (11/2003), *How European Union interacts with Member States*, Institute for advanced Studies IHS, Vienna;

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

Cavaggion G., (2/2016), *La nuova "legge elettorale" europea*, Centro Studi sul Federalismo, Torino;

Colorni E., Rossi E. , Spinelli A., (1941), *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un Manifesto*, Ventotene;

Duverger M., (1961), *Les partis politiques*, Parigi;

Dahl R., (2000), *Sulla democrazia*, Laterza, Roma;

Emmanouilidis J., Fabbri F., Rittelmeyer Y. S., Schout A., Stratulat C., Zuleeg F., (2017), *The 2017 election across Europe: facts, expectations and consequences*, in European Policy Centre discussion paper, EPC, Bruxelles;

Gallo E., (1/2006), *Globalizzazione e democrazia cosmopolitica*, Centro Studi sul Federalismo, Torino;

Godin R. E., (2003) *Democratic Accountability: the Distinctiveness of the Third Sector*, *Europea Journal of Sociology*, 44 (3);

Habermas J., (2012), *Questa Europa è in crisi*, Laterza, Roma;

ID, (2001), *Why Europe needs a constitution*, settembre-october, *New Left Review*;

Hix S., Kreppel A., Noury A., (2003), *The Party System in the European Parliament: Collusive or Competitive?*, in *Journal of Common Market Studies*, 41;

Hix S., Lord C., (1997), *Political parties in the European Union*, Palgrave MacMillan, London;

Hix S. , (2016), *“The Policy success (and failure) of British MEP’s”*, in European Politics and

Policy, London of Economics and Political Science LSE, Londra;

ID, (2008), *What’s wrong with the European Union and how to fix it*, Polity press, Cambridge;

ID (2006), *Why the EU Needs (Left-Right) Politics: Policy Reform and Accountability are Impossible Without It*, Notre Europe Policy Paper No. 19, Parigi;

Hobolt S. B., Wittrock J., (2010) *The second-order election model revisited, 30-2011*, Electora Studies, Oxford;

Hooghe L., Marks G., (3/2004), *European integration and Democratic competition*, in Europaiske Politik, International Policy Analysis Unit, Friedrich Ebert Stiftung;

ID, (1993), *The Evolution of Party Organizations in Europe: The Three Faces of Party Organization*, in American Review of Politics, 14 (winter) 2.2;

Katz R. S., Cross W. P., (2013), *The Challenges of Intra-Party Democracy*, ECPR, Oxford university press, Oxford;

Lipset S. M., Rokkan S., (1967), *Cleavages structures , party systems and voter alignments: an introduction*, in Lipset S.M., Rokkan S., (eds), Party system and Voter Alignment, Free press, New York;

Levi G., Sozzi F., (2015), (a cura di), *Unione politica in Progress*, Cedam, Padova;

Levi L., Finizio G., Vallinoto N. (eds.), (2014) *The democratization of international institutions*, Routledge, London;

C.E.S.I.

Via Schina, 26 - 10144 Torino – Italia

Tel. e Fax +39 (011) 473.28.43

Codice fiscale: 96512760016

www.centroeinstein.it

E-mail: info@centroeinstein.it

Lijphart A. (2014), *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna;

Mair P., (2016), *Governare il vuoto: la fine della democrazia dei partiti*, Rubinetto, Catanzaro;

ID, (2014), (edited by van Biezen Ingrid), *On parties, party systems and democracy: selected writings of Peter Mair*, ECPR press;

Majone G., (1997), *The new European agencies: Regulation by information*, Journal of European Public Policy, 4(2);

Mascia M., (2015), *“Il sistema dell’Unione Europea”*, Università di Padova (dispensa), Padova;

ID, (a cura di), (2014), *Verso un sistema partitico europeo transnazionale*, Cacucci, Bari;

Moravcsik A., (2008), *The myth of Europe’s democratic deficit*, Intereconomics: Journal of European Public Policy, 331-340;

ID, (2006), *What can we learn about the collapse of the European constitutional project?*, Politische Vierteljahrszeitschrift, 47 (2);

Morlino L. (2013), *Introduzione. Una democrazia senza qualità?*, in *La qualità della democrazia in Italia 1999 – 2012* (a cura di) Morlino L. Piana D. Raniolo F., il Mulino, Bologna;

ID, (2004), *“Good” and “bad” democracies: how to conduct research into the quality of democracy*, Journal of Communist Studies and Transition Politics, 20:1, Routledge, New York;

Putnam R. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton;

Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni e partiti*, il Mulino, Bologna;

Sartori G. (2013), *Ingegneria costituzionale comparata. Strutture, incentivi ed esiti*, Il Mulino, Bologna;

ID., (1976), *Parties and Party System*, Cambridge University Press CUP, New York;

Schimmelfennig F., (2014), "What's the news in "new intergovernmentalism"? A critique of Bickerton, Hodson, and Puetter";

Siedentop L., (2000), *Democracy in Europe*, Penguin UK new ed, Londra;

Sigalas E., Pollak J., (2012), "Political parties at the European Level", in S. Kroeger and D. Friederich (eds.), "The Challenge of democratic Representation in the European Union", Palgrave Macmillan, Basingstoke;

Vincent L., (6/2017), *To be European in a global world, Notre Europe – Jacques Delors Institute*, Parigi ;

Viviani L., (2009), *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*, Firenze University press, Firenze;